SARDEGNA - Si aggrava la situazione dopo l'annuncio dei 520 licenziamenti alla Filati Industriali

Per la difesa dell'occupazione oggi in lotta i lavoratori del Guspinese

Quattro ore di sciopero in tutte le industrie e assemblea nell'aula del consiglio comunale di Villacidro — Manifestazione davanti ai cancelli della Filati — Decine di incontri con i cittadini

Nostro servizio

VILLACIDRO — Manifestazioni ed altre azioni di lotta alla Filati Industriali di Villacidro per protestare contro il licenziamento di 520 dipendenti deciso dalla direzione dello stabilimento. Squadre di operai si alternano ai cancelli della fabbrica per impedire l'uscita dei camion carichi dei prodotti semilavorati, diretti verso le altre fabbriche del continente. Finora è stata consentita solo l'uscita ai mezzi che trasportavano i materiali per la Villavel e la Villatlor. L'iniziativa si estende ad altri settori di lavoratori e della popolazione della zona. Nelle assemblee, amministratori comunali e del comprensorio sono intervenuti a portare la solidarietà degli enti locali e l'impegno per una soluzione positiva della vertenza. La mobilitazione sfocerà oggi in uno sciopero di quattro ore in tutto il settore industriale del Guspinese, e in una giornata popolare di lotta.

La vasta mobilitazione nella zona è una ulteriore dimostrazione della grande solidarietà sviluppatasi attorno alla lotta degli operai di Villacidro e delle altre fabbriche in crisi. Dalla sorte della Filati Industriali dipende in parte il futuro occupativo del Guspinese. Licenziamenti e cassa integrazione hanno ulteriormente aggravato la situazione occupativa, già particolarmente precaria.

«Nessun posto di lavoro deve essere toccato» è la parola d'ordine dei lavoratori delle fabbriche e delle aziende di tutti i comuni del comprensorio e questo obiettivo è dichiarato prioritario delle organizzazioni sindacali, dalle amministrazioni locali e dalle forze politiche della sinistra. Il rilancio e la ripresa del settore, infatti, non può venire ridimensionando ulteriormente i livelli occupativi ormai al limite di guardia.

I giovani chiedono lavoro, la mobilitazione dei disoccupati e delle loro organizzazioni si estende coinvolgendo le popolazioni. La solidarietà verso i lavoratori licenziati è forte anche da parte di quei settori tradizionalmente emarginati dalla vita e dalla lotta politica.

Il momento centrale della mobilitazione odierna si avrà nell'aula del Consiglio comunale di Villacidro. All'assemblea, indetta dall'amministrazione comunale di sinistra e dal consiglio di fabbrica, parteciperanno la Giunta del XVIII comprensorio, i sindaci della zona, i consigli di fabbrica della Filati Industriali e delle altre aziende, rappresentanti delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali.

Sarà fatto qui il punto della situazione. Le condanne alla gravissima decisione della direzione della fabbrica di Villacidro non esauriscono la mobilitazione e il possente moto di protesta popolare. Sindacalisti e rappresentanti dei consigli di fabbrica indicheranno le linee e gli obiettivi della lotta che coinvolge i lavoratori della industria e quelli dell'intero comprensorio.

Un'altra grossa manifestazione si terrà presso i cancelli della Filati Industriali. Confluiranno anche qui operai, lavoratori, giovani e donne, amministratori degli Enti locali. La mobilitazione proseguirà nei prossimi giorni, con altre manifestazioni e forme di lotta che gli operai decideranno nel corso delle assemblee odierne.

Paolo Branca

Si sono svolte a Guspini ed Iglesias

Nelle assemblee il punto sulla legge per le società ex Egam

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nei bacini minerari sardi è in corso una forte mobilitazione dei lavoratori e delle popolazioni, per rivendicare una corretta gestione della legge di scioglimento dell'Egam e l'attribuzione all'ENI delle società minerarie e metallurgiche. Due importanti iniziative si sono svolte lunedì a Guspini e ieri a Iglesias, con l'intervento dei compagni Daverio Giovannetti e Giorgio Macciotta. A Guspini si è trattato di un attivo dei comunisti della zona. Sono intervenuti i dirigenti delle sezioni comunisti, delle leghe dei disoccupati e delle aziende minerarie e metallurgiche. Dal dibattito è emerso come la nuova legge costituisca uno strumento che può portare a buon fine la lunga battaglia dei minatori e delle popolazioni del Sulcis - Iglesiente - Guspinese.

Per la prima volta il problema di una politica nazionale in questo importantissimo settore riceve da una legge non solo riconoscimenti di principio, ma anche stanziamenti di congrue risorse. Bisogna ora incalzare il governo e l'ENI perché i fondi stanziati (solo per l'ENI si parla di oltre cinquecento miliardi) vengano utilizzati non per liquidare l'attività e i debiti del passato, ma per avviare una nuova avanzata fase produttiva. Ciò significa creare possibilità di lavoro per i giovani disoccupati della zona.

Gli stessi temi, ma con un pubblico di tecnici, amministratori comunali, dirigenti tanti dei consigli di fabbrica, sono stati affrontati nel dibattito avvenuto ad Iglesias nella sala dell'Associazione culturale «Lao Silesu», con l'intervento, tra gli altri, del presidente del XIX comprensorio compagno Armando Congiu.

La FULC ha diramato un comunicato nel quale si afferma che la legge «pur nel permanere di limiti e carenze, rappresenta un importante e concreto risultato che premia una ventennale e durissima lotta portata avanti dai minatori, in stretto collegamento con le popolazioni e le forze politiche, contro una irriducibile linea governativa tesa alla eliminazione dell'intero comparto minerario metallurgico sardo». «L'unità realizzata dalla classe operaia delle miniere — conclude il comunicato della FULC — attorno agli obiettivi di rilancio delle risorse locali oltre a consentire la difesa del patrimonio esistente, ha anche imposto una netta inversione di tendenza nello sviluppo economico, a livello territoriale e regionale».

Ad Oristano provvedimenti per contenere i prezzi

ORISTANO — Importanti misure per il mantenimento dei prezzi sono state adottate ad Oristano nel corso di una riunione in prefettura alla quale hanno partecipato amministratori comunali e regionali, rappresentanti delle categorie commerciali, delle cooperative e dei consumatori. L'iniziativa è volta ad evitare gli indiscriminati e sensibilissimi ritocchi nei listini dei prezzi che puntualmente, da qualche anno, si verificano durante la stagione estiva.

Il contenimento dei prezzi sarà realizzato in particolare per i generi di largo consumo. I mezzi predisposti dalle pubbliche autorità sono diversi. In primo luogo è stata decisa la pubblicazione settimanale, nel recinto dei mercati e sulla stampa locale, dei prezzi medi all'ingrosso. Amministratori e commercianti hanno anche raggiunto un accordo per la applicazione del regolamento del mercato all'ingrosso comunale, che prevede per la vendita al dettaglio una maggiorazione massima del 40 per cento rispetto all'ingrosso. Ciò se la vendita avviene all'interno dei mercati civici. Se la vendita invece è praticata fuori dai mercati, la maggiorazione massima sarà del 60 per cento.

Tra le altre misure adottate vi è la intensificazione dei controlli da parte della polizia urbana, sanzioni pecuniarie e amministrative per le infrazioni.

Da sabato all'Aquila il festival dell'Unità

L'AQUILA — Sabato primo luglio avrà inizio all'Aquila il festival provinciale dell'Unità. La manifestazione si terrà anche quest'anno nel parco del castello cinquecentesco e si protrarrà fino a tutto il giorno 9 luglio.

Intanto già da alcuni giorni i compagni delle sezioni aquilane e della Federazione Giovanile Comunista stanno lavorando per realizzare il villaggio dell'Unità con i suoi diversi stands, le mostre, il bar, il ristorante, i giochi popolari, i libri ecc., mentre è in corso di definizione l'intenso programma del Festival. Programma che anche quest'anno si articolerà in una serie di iniziative di carattere politico (conferenze, dibattiti, mostre, comizi) ricreative (teatro, giochi d'animazione, ecc.) musicali e sportive.

Il Festival provinciale dell'Unità sarà aperto con una importante iniziativa politica che si inquadra nella mobilitazione straordinaria del nostro partito nel Mezzogiorno. Tema dell'iniziativa che inizierà alle ore 19,30 del primo luglio sarà infatti: «per il Mezzogiorno, battere immobilismo, inerzia, sabotaggio, espandere la base produttiva ed aumentare l'occupazione». E' previsto l'intervento del compagno Aldo Tortorella della direzione nazionale del PCI.

La barca di un pescatore sulle acque dello stagno di Cabras che risente ancora le conseguenze di diritti feudali

Proteste dei pescatori verso la Regione

Assurdi diritti feudali causano la «morte» dello stagno di Cabras

Arenate le trattative con i «proprietari» dello stagno - All'opera i pescatori abusivi

Nostro servizio

ORISTANO — Sono arenate ormai da tempo le trattative tra le cooperative dei pescatori e i «detentori» dello stagno Cabras (nella laguna si esercitano i diritti feudali di pesca fin dai tempi della dominazione spagnola): il patrimonio ittico rischia un gravissimo deterioramento. E' questa la denuncia che viene da parte del Consorzio dei pescatori di Cabras alle autorità comunali e regionali. Un appello, approvato nel corso di una assemblea, viene rivolto agli amministratori regionali e alla intera collettività dell'isola. «E' necessario — dicono i pescatori — che ciascuno d'ora in poi chiarisca la propria posizione e si prenda la responsabilità delle proprie affermazioni, senza ambiguità». Le accuse sono rivolte in particolare alle autorità regionali, che non hanno mostrato di adoperarsi granché per favorire le trattative.

Le conseguenze sono preoccupanti. «Lo stagno — prosegue il documento del consorzio dei pescatori — diventa ogni giorno più povero anche a causa di alcuni individui che profittano di questa immobilità per pescare abusivamente durante la notte. Ogni notte vengono sottratti al patrimonio ittico circa 100 quintali di novellame». In un chilo di quel pescato ci stanno 30 «bidinoeddas», novellame che, se lasciati crescere per tre mesi, possono dare frutti preziosi.

La situazione, come si vede, è gravissima. Le autorità regionali non possono tardare ancora: debbono scuotersi da un immobilismo che dura da anni e che ha provocato gli ingenti danni denunciati dai pescatori di Cabras. L'ipotesi di affitto dello stagno è già stata sottolineata più volte all'amministrazione regionale, che formalmente si dichiara concorde. Perché si indugia ancora? Perché non vengono finalmente compiuti passi decisivi concreti in questa direzione? Il grave pericolo di estinzione delle risorse idriche giunge anche come conseguenza a questo stato di trascuratezza. Nessuno ha mai pensato neanche ad istituire dei controlli e dei servizi di vigilanza. Che fare ora? I pescatori, con grande senso di responsabilità, indicano la soluzione giusta: trattare per salvare lo stagno. Ma i «feudatari» non possono certo cavarsela a buon mercato, ricevendo fior di quattrini per abbandonare la laguna. La Regione deve intervenire, per tutelare i diritti dei pescatori.

U. C.

Denuncia di La Torre al festival di Palermo

Ancora sulla carta le indicazioni della «Antimafia»

L'organizzazione va colpita nei suoi legami con il potere — Gli altri interventi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sei, settemila diffidati di polizia (ma vi sono state anche punte di diecimila) a Palermo perché in odore di mafia. E' quasi un fatto di massa.

Ma è davvero pensabile che siano tutti membri di una cosca, legati a una organizzazione di Mafia? Il rilievo, senz'altro emblematico, è servito a Pio La Torre, responsabile della commissione agraria nazionale del PCI, già membro della «Antimafia», per avviare un dibattito interessante e ricco di spunti svoltosi nella sala delle conferenze del festival dell'Unità di Palermo, sulla preoccupante recrudescenza del fenomeno.

E il giudizio unanime, alla fine, è stato che la diffida o altri strumenti repressivi, o che si pensavano di prevenzione, non sono assolutamente serviti e talvolta, anzi, hanno costituito un incentivo al diffondersi, soprattutto territorialmente, della presenza delle organizzazioni criminali. Infatti, se la diffida colpisce un vero mafioso il provvedimento lo lascia certo indifferente, se invece è rivolta ad uno che mafioso non lo è, allora non si fa altro che consegnarlo nelle braccia di una delle organizzazioni.

Ma allora — è stato l'interrogativo più pressante del dibattito — come combattere il fenomeno, che negli ultimi tempi ha assunto nuovamente dimensioni preoccupanti? La Torre, in una efficace introduzione, ha rilevato che gli strumenti e le proposte per intervenire, colmando un ritardo ormai storico, sono quelli contenuti nelle conclusioni cui due anni fa pervenne la commissione parlamentare di inchiesta.

Quelle proposte — misure di prevenzione e di repressione, ma da attuare di pari passo con altre, decisive, di natura economica e sociale — sono rimaste sulla carta. Dobbiamo chiederci il perché e anche il motivo di un certo affievolimento della battaglia contro il continuo manifestarsi della presenza mafiosa. E non solo negli episodi più eclatanti, sconvolgenti, come il delitto efferato, che pure è spaventosamente cresciuto, ma soprattutto nei collegamenti e nei rapporti che via via si sono andati perfezionando tra cosche e potere burocratico-amministrativo-politico.

«E' necessario infatti — ha osservato Alfonso Madeo, direttore del quotidiano L'Ora — recuperare innanzitutto i due anni perduti che in verità sono molti di più perché in questo periodo sono avvenute tante cose. E per cominciare si sa solo che la mafia ha cambiato pelle. C'è stato uno sviluppo sotterraneo della sua iniziativa, il fenomeno e chi lo dirige ai livelli più alti sono diventati sempre più inafferrabili».

Prima conclusione: va ridisegnata una sorta di mappa del potere mafioso e delle sue ramificazioni. E c'è bisogno anche di una mappa ideologica, cioè scoprire realmente il retroterra che lo sostiene. Perché se si vuole combattere un nemico la prima, elementare necessità è conoscerlo.

E se allora i soli strumenti repressivi (la misura del soggiorno obbligato s'è pure, paradossalmente, trasformata quasi in un favore reso al mafioso o presunto tale) non si dimostrano sufficienti, bisogna apportare subito dei correttivi sostanziali alla battaglia contro il fenomeno. E' difatti confermato anche dagli ultimi recentissimi episodi (uccisione a Palermo del boss di Riesi, Giuseppe Di Cristina, liberazione a Gela dell'industriale Nicolò De Nora, rapito a Milano un anno e mezzo prima) che le diverse associazioni hanno raggiunto ormai una estensione massiccia e in una lotta ferocissima al loro interno hanno proceduto ad un ricambio dei «gruppi dirigenti».

La recrudescenza del fenomeno è dunque anche una conseguenza delle — per così dire — esigenze riorganizzative che già fu una considerazione, come ha ricordato La Torre, ben presente ai commissari dell'Antimafia. Ma allora anche lo Stato deve adeguare la propria organizzazione. Le conclusioni della commissione sono rimaste ancora inapplicate, anche quelle sottoscritte alla unanimità da tutte le forze politiche (si ricorderà che il PCI presentò una propria relazione di minoranza).

Dunque, approntare nuovi strumenti: (La Torre nel ricordare che i comunisti hanno annunciato la presentazione di una mozione alla Camera ha sottolineato la opportunità della creazione di un centro nazionale di coordinamento contro la mafia e la delinquenza organizzata dipendente dal ministero degli Interni) e dar corpo a quelle misure di carattere economico che sono essenziali.

E qui si arriva ad uno dei nodi centrali che il dibattito ha focalizzato in maniera efficace. E uno dei principali da sciogliere è certamente quello rappresentato dal groviglio di interessi attorno ad enti e istituzioni che sono demandati a compiti di spesa anche di notevole dimensione finanziaria, che finiscono con l'essere scatenanti degli appetiti e delle «attenzioni» mafiose.

Lo ha ribadito Pietro Ammavuta, deputato all'ARS quando ha accennato agli affari d'oro cresciuti all'ombra della diga Garcia a Roccamena (Palermo) con gli espropri da miliardi che hanno favorito potenti famiglie grazie alle infiltrazioni all'interno della Cassa del Mezzogiorno e alla gestione clientelare dei 34 consorzi di bonifica di cui il PCI ha chiesto lo scioglimento. Oppure quando ha riaffermato la necessità di modificare subito la legge che regola gli appalti nel contesto di una profonda riforma dell'apparato burocratico della Regione.

E ciò anche perché, ha detto l'avvocato Salvo Riela, l'opera di infiltrazione mafiosa è diventata più subdola, mentre si continua ad assistere ad una sostanziale incapacità o debolezza degli organismi cui spetta la conduzione delle indagini. «Non è mai accaduto — ha fatto notare Riela — che le conclusioni giudiziarie di un grave episodio criminoso corrispondano alle dimensioni di quanto è avvenuto».

Il pretore Giuseppe Di Lello ha sostenuto la necessità di una lotta di massa contro il fenomeno, mentre l'onorevole Domenico Bacchi ha avvertito che si può ottenere un successo dando un colpo serio a certe pratiche che alcuni esponenti politici continuano a perseguire garantendo appalti dietro il compenso di esose percentuali. Come pure è urgente — lo ha rilevato Giuseppe Italiano, ex sindaco di San Cipirrello uno dei punti più caldi del fenomeno, più di dieci morti ammazzati in cinque anni — controllare e debellare il fenomeno della sofisticazione del vino uno dei tanti aspetti dei traffici illeciti della mafia, levare dalle mani di potenti gruppi la gestione delle risorse idriche (ne ha parlato Camilleri di Partinico).

Nelle conclusioni La Torre ha insistito sulla attuazione concreta delle proposte della Antimafia magari cominciando con uno stralcio delle più importanti. Se, infatti, in altre zone del paese la lotta alla eversione ha per obiettivo i gruppi terroristi, in Sicilia, ha detto La Torre, la attenzione deve essere indirizzata ai gruppi mafiosi. E si rileva quanto mai essenziale una iniziativa unitaria che, più che indebolire, rafforza invece l'intervento dello Stato democratico.

In definitiva: estendere le alleanze anche in questa battaglia, essere intransigenti, superare, anche con una riflessione critica disorientamenti e titubanze. La lotta per spezzare gli artigli alla mafia non è altro infatti che uno degli aspetti della battaglia per il cambiamento.

Sergio Sergi

Cgil, Cisl e Uil lanciano una grande campagna di iniziativa e di lotta

In Puglia sindacato e braccianti dichiarano guerra ai «caporali»

La decisione presa in un convegno regionale svoltosi a Monopoli - Il triste fenomeno è ancora molto radicato nella regione - Impegnate nella battaglia anche le strutture sindacali lucane

Dal nostro inviato

MONOPOLI — Prende più ampie dimensioni l'impegno di lotta dei sindacati per combattere il «caporalato», il triste fenomeno dell'assunzione e del trasporto illegale della mano d'opera agricola femminile, che in Puglia tarda a morire nonostante le lotte che si sono svolte in questi ultimi anni.

Si apre una vertenza regionale che deve vedere al tavolo delle trattative l'unione degli agricoltori, le organizzazioni professionali dei coltivatori, le associazioni dei commercianti ortofrutticoli, gli ispettorati del lavoro e della motorizzazione civile.

La decisione è stata presa a conclusione di un convegno regionale indetto dalle tre organizzazioni bracciantili pugliesi e della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. L'impegno preso dalle confederazioni dà a questa lotta una forza unitaria nuova che può consentire più ampie possibilità di successo, pur non sottovalutando la complessità del problema e le difficoltà della lotta stessa. Un fatto è certo: inizia in Puglia una nuova e più ampia lotta contro il «caporalato» che ha assunto dimensioni tali tanto che in certe zone sono i caporali, i padroni anche dei pullman, che determinano, si può dire, il diritto al lavoro e gestiscono il mercato del lavoro.

La vertenza — che viene lanciata nella settimana di mobilitazione agro-industriale e che rientra nella più ampia «vertenza Puglia» riempiendola di più decisi contenuti — si articola su una serie di proposte enunciate nella relazione del segretario della federbraccianti provinciale di Bari, Francesco Natuzzi, unanimemente condivise e fatte proprie dal segretario regionale della CISL, Enzo Giase, a nome delle tre confederazioni: 1) Assunzione della mano d'opera tramite il collocamento; 2) Presentazione da parte delle aziende agli uffici di collocamento del preventivo fabbisogno di mano d'opera; 3) Comunicazioni da parte degli uffici di collocamento dei Comuni con mano d'opera in più agli uffici di collocamento, ove questa è richiesta, delle liste dei lavoratori; 4) Compilazione presso i Comuni di elenchi dei trasportatori con l'impegno da parte di questi a svolgere il servizio secondo le norme di sicurezza e concordando con i sindacati il costo del trasporto.

La nuova iniziativa dei sindacati nella lotta contro il «caporalato» è stata lanciata da una zona come questa, ove il triste fenomeno ha provocato tante sofferenze e lutti alle lavoratrici vittime di questo ignobile e doppio sfruttamento. Fu nei pressi di Monopoli che il 7 luglio del 1974 morirono in un tragico incidente stradale tre giovani lavoratrici, fu qui che, nel settembre scorso, 30 operaie provenienti da Grottaglie e S. Marzano, nel Tarantino, e dirette a Rutigliano (Bari) furono ferite in un altro grave incidente stradale.

Si calcola che nelle sole province di Bari, Taranto e Brindisi ammontano a 10 mila le lavoratrici braccianti, sottoposte ad emigrazione interna ed esterna (verso il Metapontino, in Basilicata) attraverso il fenomeno del «caporalato». Vengono trasportate da centinaia di pullman e pulmini (se ne contano nel solo Brindisino 180 e nel Tarantino 50) in condizioni molte volte di pericolosità e quanto meno ammucchiate come sardine. Le lavoratrici che dal Brindisino vengono trasportate sino nel Metapontino (ove 9 comuni hanno più giornate lavorative di tutta la Basilicata) percorrono in queste condizioni anche 300 Km al giorno.

La presenza alla manifestazione unitaria di Monopoli del segretario regionale della Federbraccianti di Basilicata, Guadagna, con una delegazione ha significato l'impegno del sindacato in questa zona di sviluppo agricolo ove è diretta una grande parte della mano d'opera migrante pugliese.

Il dibattito ha affrontato i vari aspetti del grave fenomeno, i suoi rapporti con le aree irrigue nel più ampio problema agro-industriale, quale strategia di riequilibrio tra aree interne e quelle ad agricoltura moderna e irrigua, tra città e campagna. Nelle proposte per combattere il «caporalato» sono stati coinvolti gli enti locali, perché il fenomeno ha dimensioni sociali, e la stessa Regione Puglia per quanto si riferisce al sistema di trasporti. Non trasporto pubblico, è stato affermato, perché sarebbe molto costoso e poco elastico rispetto alle esigenze, ma un sistema di trasporto con controllo pubblico, ponendo fine ad uno stato di cose che fa in molte zone dei pullmanisti caporali gli organizzatori reali dei processi produttivi.

Piena è stata la consapevolezza della durezza dello scontro che si intraprende e, nello stesso tempo, del valore politico ideale di questa lotta nelle campagne per l'emancipazione delle donne lavoratrici.

Nel dibattito sono intervenuti tra gli altri Papadia, Caroli, Vasco, Bellanova, Riverito, Brancato, Loparco, Parconolfi, Ferrara.

Italo Palasciano

ABRUZZO - In un comunicato congiunto delle sezioni agrarie regionali

PCI e PSI denunciano i ritardi della giunta sul piano agricolo

L'unificazione del programma per il quadrifoglio e di quello per il piano regionale di sviluppo crea lungaggini e difficoltà - Le proposte della sinistra

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Entro la prima metà di luglio, la Regione Abruzzo, all'interno dello schema di piano agricolo nazionale elaborato dal CIPAA per il '78, dovrà assolvere agli obblighi previsti dall'articolo 3 della legge Quadrifoglio inviando al CIPAA le sue osservazioni, i suoi pareri e, soprattutto, il proprio schema di programma regionale.

A parere delle sezioni agrarie del PCI e del PSI, nonostante la pubblicità data alla presentazione in giunta del disegno di legge di programma per il '78, vi sono nell'azione regionale ritardi e difficoltà per questo adempimento. Vi è, ad impacciare l'esecutivo, una confusione fra due questioni ben distinte: la elaborazione della legge di programma per l'agricoltura all'interno del piano di sviluppo, per la quale i «tempi tecnici» di approvazione da parte del Consiglio regionale prevedono una discussione entro il 31 luglio; lo schema di programma previsto dal Quadrifoglio per il '78, per il quale i tempi non possono appunto slittare oltre il 10-15 luglio.

In un comunicato diffuso alla stampa, PCI e PSI manifestano il dubbio che «unificando le due questioni con la motivazione del tempo tecnico indilazionabile per il Quadrifoglio, si voglia fare approvare la legge di programma così come elaborata dal settore dell'agricoltura senza poter discutere sufficientemente quelle parti del disegno che vanno modificate profondamente», almeno a giudizio dei due partiti.

La difficoltà oggettiva di fare lo schema senza avere piani di settore e zonali nasce, a parere delle sezioni agrarie del PCI e del PSI, dal fatto che ci si è illusi di aggirare questo problema, benché esistesse la volontà di tutti (dichiarata negli accordi programmatici e nel documento sugli indirizzi della programmazione) di procedere con i piani di settore elastici, con un processo poi di adeguamento attraverso i piani zonali.

I 31.850 milioni avuti dall'Abruzzo per lo schema, dunque, vanno spesi con contenuti e scelte precise, per rispondere alle legittime aspettative dei contadini, dei giovani disoccupati, delle cooperative e degli altri operatori in agricoltura. Si tratta, a parere del PCI e del PSI, di «perseguire il recupero delle risorse e il riequilibrio territoriale specificando priorità nei singoli comparti e assumendo come ulteriore vincolo la necessità di raccordarsi con il progetto zone interne (legge 183)».

Specificatamente, significa indicare quali progetti di irrigazione, quale dislocazione territoriale, quali interventi per le zone collinari e montane (previsti 3648 milioni), quale zootecnia (7957 milioni), eccetera.

«Solo discutendo il merito delle questioni — conclude il comunicato — le forze politiche e sociali tutte possono contribuire alle scelte vere. Il PCI e il PSI, come le altre forze di maggioranza, debbono poter dare il loro contributo positivo alla fase di predisposizione dello schema stesso e si dichiarano non disposti ad accettare a scatola chiusa tutto all'ultimo momento. E' ovvio, allora, che se ritardi ci saranno, l'assessore dovrà assumere ogni responsabilità».

n. t.

Lanciata dal PCI per occupazione e sviluppo

Una settimana di lotta nella Marsica La crisi non tocca soltanto la SAZA

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Una serie di iniziative pubbliche caratterizzeranno nella Marsica la settimana di lotta del PCI per il Mezzogiorno, che terminerà il 2 luglio. Sono infatti previsti numerosi dibattiti pubblici in paesi come Luco, Pereto, Trasacco, Avezzano, Pescina, Celano e una manifestazione di zona nella Valle Roveto. Parallelamente all'iniziativa del Partito vi è da segnalare un ordine del giorno che le Giunte di alcuni comuni stanno votando in questi giorni. In questo documento si legge tra l'altro che «nel quadro della crisi che ha colpito il Mezzogiorno e l'Abruzzo, la Marsica riassume in sé gli aspetti più drammatici che si concretizzano innanzitutto con lo stato dell'agricoltura, colpita negli ultimi due anni da una spaventosa crisi, con l'attacco all'occupazione operaia, che vede 1000 unità in cassa integrazione su 4 mila occupati e con i riflessi negativi che questa crisi sta avendo sui settori collaterali dell'edilizia e del terziario».

Il documento, che in molti comuni è stato proposto all'approvazione del consiglio comunale dal gruppo comunista, afferma tra l'altro che «una specificità ha in questo quadro la crisi della SAZA, per la quale si ritiene urgente che si giunga ad una soluzione positiva nei termini indicati dal Comitato per lo sviluppo e l'occupazione, cosa che consenta innanzitutto la difesa delle 160 unità lavorative e che quindi permetta il rilancio del settore bieticolo-saccarifero che tanta importanza ha nella Marsica».

La settimana di lotta del PCI trova quindi nella Marsica terreno fertile per la crisi che ha colpito la zona ed in questo quadro una particolare attenzione verrà data al problema della cooperativa di giovani «La Defensa» di Aielli, che si ripropone di tornare all'allevamento delle pecore con sistemi nuovi e più razionali, ma che si scontra con le difficoltà burocratiche ed anche con l'ottusità politica di alcuni pubblici poteri i quali non riescono a varare provvedimenti di finanziamento adeguati per questa struttura produttiva.

Gennaro De Stefano

Una recente manifestazione dei contadini della Marsica